

[L'ANALISI]

# Se l'azienda è certificata il business fa lo scatto

È QUANTO DOCUMENTANO UNA SERIE DI STUDI CHE SONO REALIZZATI DALL'OSSERVATORIO "CERTIFICAZIONE E QUALITÀ NELLA FILIERA DELL'AGROALIMENTARE" INSIEME AL CENSIS. IL 41,6% DELLE IMPRESE VEDE UN FUTURO ROSA

**Roma**

Se l'Europa vuol dire anche certificazioni dei prodotti, certificare i prodotti vuol dire successo economico. A documentarlo sono una serie di studi realizzati dall'Osservatorio "Certificazione e qualità nella filiera dell'agroalimentare", realizzato da Accredia, l'ente unico italiano di accreditamento, in collaborazione con il Censis. Stando all'analisi svolta su circa mille imprese, quelle certificate della filiera agroalimentare italiana durante gli anni della crisi (2009-2013) hanno incrementato la quota di fatturato per export di 9 punti percentuali, passando dal 27% del 2007 al 36% nel 2014, e quella imputabile direttamente ai prodotti certificati al 70%, superando l'80% per circa metà delle imprese in possesso di certificazione Bio o Dop-Igp.

Il 41,6% delle imprese certificate prevede inoltre un fatturato in crescita nel prossimo triennio, mentre per l'84% di loro la certificazione posseduta ha permesso di migliorare la reputazione aziendale e

di valorizzare i prodotti, per l'80% ha consentito di aumentare la sicurezza e i controlli sul prodotto, per il 62% di relazionarsi meglio con i clienti e per il 58% di incrementare il fatturato.

Dall'Osservatorio Accredia-Censis emerge inoltre che l'Italia è al primo posto in Europa per certificati Dop e Igp, con 273 prodotti alimentari e 603 vini, e che la grande distribuzione organizzata, che commercializza in Italia il 65% del prodotto agroalimentare, impone a tutta la filiera certificazioni di processo a garanzia della sicurezza e della tracciabilità. Complessivamente si tratta di un valore economico che nel 2014, tra verifiche degli organismi di certificazione e ispezione dei laboratori di prova e taratura, è ammontato a circa un miliardo di euro.

La certificazione volontaria sopperisce inoltre almeno in parte alle difficoltà economiche in cui versa la pubblica amministrazione italiana limitandone la capacità di verifica e ispezione. Stando ad un altro rapporto realizzato in collaborazione tra Accredia e Censis ("La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa"), le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco più di 220.000 nel 2014 e il personale preposto alle attività ispettive è sceso, nello stesso

periodo, da circa 4.000 a 3.440 unità. Per quanto riguarda in particolare i controlli sulla sicurezza sul lavoro da parte di ministero del Welfare, dell'Inps, dell'Inail e dei nuclei speciali dei Carabinieri, nel periodo 2009-2014 si sono ridotti del 27% mentre il numero degli ispettori preposti è diminuito dell'11%. La spending review e l'indebolimento delle competenze tecniche disponibili hanno reso quindi sempre più difficile per le pubbliche amministrazioni svolgere un'efficiente azione preventiva di controllo.

«Ma le aziende che decidono di autodisciplinarsi scegliendo la strada della certificazione volontaria — notava in occasione della presentazione del rapporto l'allora presidente di Accredia Federico Grazioli — sono più controllate e mediamente più affidabili visto che aderiscono ad un sistema che le porta a verificare i propri processi produttivi più volte». Una pratica dalle ricadute virtuose che Accredia e Censis hanno calcolato nel dettaglio. «Se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001 — sottolineava la ricerca — si registrerebbero 80.000 incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 miliardi di euro. Di que-



Dall'Osservatorio Accredia-Censis emerge che l'Italia è al **primo posto in Europa** per certificati Dop e Igp

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



sti, circa 1,1 miliardi di euro riguarderebbero il settore delle costruzioni, 410 milioni quello tessile, 300 la metallurgia e 270 i trasporti».

«Un'azienda ottiene infatti la certificazione del proprio sistema di gestione — sostiene ancora il rapporto — solo se riesce a dimostrare un impegno teso al rispetto delle prescrizioni connesse alla legislazione vigente nello specifico settore in cui opera, qualunque esso sia, venendo poi controllata, almeno una volta l'anno, da ispettori dell'organismo che opera sotto accreditamento».

Secondo le organizzazioni imprenditoriali interpellate da Accredia-Censis, anche in considerazione del numero esiguo di imprese che le pubbliche amministrazioni riescono a controllare, con oneri comunque elevati per la macchina statale, sarebbe dunque auspicabile orientare le ispezioni secondo criteri oggettivi di valutazione del rischio potenziale legati tra le altre cose al possesso di certificazioni volontarie. *(v.gual.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

